

Per gli atenei virtuosi fondi al merito con freno

Penalizzante la «tutela» dei poli meno efficienti

Una promessa (eterna) per il futuro, più che una realtà consolidata in grado di far cambiare le prassi universitarie, incentivando davvero le migliori e punendo le inefficienze. Il «finanziamento meritocratico», chiamato a distribuire le risorse statali in base ai risultati ottenuti dagli atenei abbandonando la regola della spesa storica, a tre anni e mezzo dalla sua nascita e a due dal rilancio prodotto dalla legge Gelmini è ancora in rampa di lancio. I numeri, sulla carta, cambiano drasticamente, i risultati meno. Vediamo perché.

Le clausole

Con una pregevole accelerazione rispetto agli anni scorsi, quando gli stanziamenti arrivavano sotto Natale, il ministero guidato da Francesco Profumo ha già varato il decreto che assegna agli atenei il grosso del Fondo di finanziamento ordinario per il 2012. Sulla carta (si veda Il Sole 24 Ore del 16 giugno), in base al «merito» degli atenei è stata distribuita una «quota premiale» pari al 13% dell'assegno complessivo, cioè 910 milioni (contro gli 830 dello scorso anno). In realtà, al netto degli interventi perequati-

vi, la quota effettiva scenderebbe intorno al 10%, ma a pesare davvero sull'effettiva distribuzione sono le clausole di salvaguardia. Nel 2011, per tranquillizzare i rettori (soprattutto del Sud) sul piede di guerra per la perdita di risorse, l'allora ministro Mariastella Gelmini fissò una rete di protezione con cui si stabiliva che nessun ateneo avrebbe potuto prendere più fondi rispetto al 2010 o perderne più del 3,2%. Lo stanziamento complessivo per gli atenei statali, però, ha subito l'anno scorso una flessione analogica, per cui la clausola ha finito per ingessare tutto il sistema. Il nuovo decreto la ripropone, impedendo flessioni superiori al 3,5 per cento.

I risultati

Il finanziamento «premiante», insomma, c'è, ma è ingabbiato. Nelle graduatorie ministeriali utilizzate per la ripartizione, a primeggiare sono ancora una volta i Politecnici (in quel caso Torino batte di poco Milano), mentre la veneziana Ca' Foscari ottiene i risultati migliori tra gli atenei generalisti e il Sud chiude la classifica. Il «sottofinanziamento», cioè la differenza fra i fondi che spetterebbero a ciascuno in ba-

se al modello di valutazione delle performance e i fondi effettivi, continuano però a disegnare una graduatoria al contrario. A Bologna e al Politecnico di Torino, per fare degli esempi, la differenza supera i 60 milioni di euro, nel caso del Politecnico di Milano al segno meno seguono 42 milioni mentre Messina, la «peggiore» secondo i canoni ministeriali, arrivano 54 milioni in più di quelli che le spetterebbero se tutto il finanziamento fosse legato ai risultati.

I limiti

Una distribuzione fondata solo sulle performance, però, da noi è ancora un orizzonte solo teorico. A renderlo tale sono anche i limiti delle «pagelle» oggi assegnate agli atenei, che hanno spinto il ministero a congelare le modalità di distribuzione in attesa che l'Anvur produca un metodo più raffinato, che tenga conto anche del costo standard per studente (ma i tempi ufficiali per l'attuazione sono scaduti). Con i parametri attuali, un terzo dei fondi meritocratici (quindi 309 milioni nel 2012) sono assegnati in base ai risultati ottenuti dagli atenei nella didattica, e il resto (601 milioni)

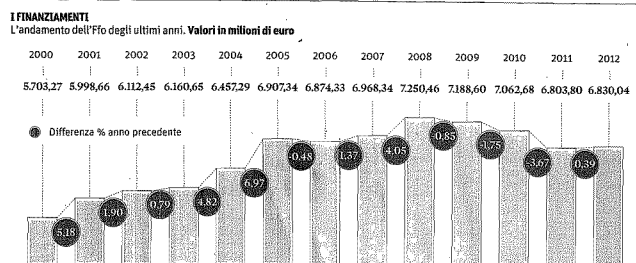
in base alle performance nella ricerca. Proprio qui si incontra il limite più plateale: sui risultati della ricerca hanno ancora un peso importante i dati della valutazione 2001-2003, ormai archeologici. Quelli relativi alla didattica sono più attuali, ma mancano ancora criteri chiave previsti dalla legge come la valutazione da parte degli studenti e i risultati occupazionali dei laureati. L'Anvur ha avviato un ciclopico lavoro di raccolta dati e valutazioni che impegnerà 450 «giudici» nell'esame di oltre 200 mila prodotti di ricerca. Le dimensioni dell'impresa, che arriva in contemporanea con l'accreditamento dei corsi, la valutazione dei dottorati e gli altri mille fronti che impegnano l'agenzia, non lascia pronosticare tempi brevi nei risultati.

Rimangono poi, anche nel nuovo decreto, una serie di voci che sfuggono alle regole generali nella distribuzione dei fondi. La prima è rappresentata dagli «accordi di programma», intese bilaterali fra ministero e singoli atenei, che nel 2012 assorbono 141,3 milioni, con un super-aumento del 62% rispetto al 2011.

G.Tr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La distribuzione



TRA TEORIA E PRATICA
I venti atenei con la distanza maggiore (negativa e positiva) tra finanziamento teorico in base al modello di valutazione delle performance e finanziamento effettivo. Valori in euro

GLI ATENEI PIÙ «SOTTOFINANZIATI»

Università	Finanziamento		
	Effettivo	Teorico	Differenza
Bologna	391,0	458,5	-67,5
Politecnico Torino	124,8	187,6	-62,8
Politecnico Milano	205,7	248,0	-42,3
Milano Statale	276,4	310,2	-33,8
Padova	284,6	310,4	-25,8
Roma Tor Vergata	149,5	171,7	-22,2
Pavia	125,8	142,0	-16,3
Venezia	70,8	83,2	-12,5
Verona	92,5	104,0	-11,5
Ferrara	77,3	87,8	-10,5

GLI ATENEI PIÙ «SOVREFINANZIATI»

Università	Finanziamento		
	Effettivo	Teorico	Differenza
Salerno	112,6	99,7	12,9
Napoli II Università	119,6	101,9	17,7
Roma Tre	126,9	106,7	20,1
Bari	191,9	171,0	20,9
Cagliari	121,5	99,7	21,8
Catania	177,6	150,6	27,0
Napoli Federico II	344,4	312,3	32,1
Roma La Sapienza	518,8	482,7	36,1
Palermo	215,7	162,7	53,0
Messina	154,7	100,6	54,2

Fonte: elaborazione del Sole 24 Ore su dati MUR

